



PROVINCIA DI VERONA

Settore faunistico ambientale

Verona

Provincia di Verona
PROTOCOLLO

N. 0026796 - 31/03/2005



00000133218

Pagina 1/1

Spett.le Gruppo BAIRO Onlus

Oggetto: risposta in ordine alle osservazioni formulate dal Gruppo Bairo sull'articolo pubblicato dall'Arena in data 23 febbraio 2005 "Il secondo castorino segnalato nella trappola delle guardie provinciali. Catturata anche la seconda nutria. Il parco del Tione torna alle anatre".

In relazione alla Vs. email nella quale si critica l'operato delle amministrazioni provinciale e del comune di Villafranca di Verona in ordine alla cattura di alcuni esemplari di nutria lungo il fiume Tione dei Monti, di cui si fa riferimento nell'articolo del giornale l'Arena in data 23 febbraio 2005, vorrei rilevare come proprio tale specie, per il fatto di non appartenere alla fauna caratteristica dell'area in oggetto, e più in generale dell'Italia e dell'Europa, in quanto introdotta negli anni '70, costituisce una importante fonte di impatto sulle biocenosi presenti, nonché sulle attività agricole, a tal punto da richiederne l'eradicazione, come tra l'altro auspicato dallo stesso Istituto nazionale per la fauna selvatica (I.N.F.S.), quale massimo organo a livello nazionale di consulenza e supporto nella gestione della fauna.

In quest'ottica si sono mosse tutte le province dell'area padana, tra cui anche quella di Verona, anche su richiesta delle varie categorie produttive e amministrazioni pubbliche interessate, con l'obiettivo di contenere i danni all'agricoltura, ma anche quelli causati alle arginature dei corpi idrici a causa dell'abitudine di questa specie di costruire lunghe e profonde gallerie lungo i corsi d'acqua. Un'altra problematica legata alla proliferazione della nutria è quella sanitaria e più in particolare alla possibilità di trasmissione della leptospirosi, che proprio per il fatto che la specie risulta ormai diffusa anche nelle immediate vicinanze (o addirittura all'interno) dei centri abitati, risulta per nulla secondaria.

Da rilevare infine l'impatto prodotto sulle specie di avifauna legate all'ambiente acquatico per l'assolvimento delle proprie funzioni trofiche e riproduttive, quali i rallidi e gli anatidi, nonché sulla vegetazione riparia a cariceto e fragmiteto, di cui la specie tra l'altro si nutre.

In merito alle problematiche sollevate dalla Vs. associazione, Le trasmetto in allegato la relazione tecnico-scientifica redatta dal dott. Ivano Confortini, biologo responsabile del servizio caccia e pesca della provincia di Verona, quale supporto al piano di controllo della popolazione di nutria approvato dall'amministrazione provinciale.

I migliori saluti.

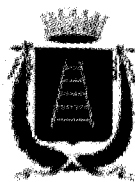
L'Assessore alle Politiche
del Settore Faunistico
(Luca Chletto)

servizi caccia e pesca

Ufficio responsabile del procedimento

indirizzo via San Giacomo 25 - 37135 Verona
responsabile Ivano Confortini
telefono e fax 045.8088416; 045.8088431
e-mail
web www.provincia.vr.it
web fornitori

rif. protocollo n.
codice fiscale 00654810233
partita IVA 00654810233
allegati n.
file



PROVINCIA DI VERONA
SETTORE FAUNISTICO AMBIENTALE

Piano per il contenimento¹ della nutria² **(*Myocastor coypus*)**

RELAZIONE TECNICO-SCIENTIFICA

A cura del dott. Ivano Confortini, biologo funzionario responsabile del servizio caccia e pesca della provincia di Verona



Introduzione:

La nutria (*Myocastor coypus*) è un roditore di origine sud-americana (Argentina, Brasile meridionale) importato come animale da pelliccia ed allevato in cattività sin dai primi anni del XX secolo, e

¹ Come sarà spiegato nella relazione, l'eradicazione è un obiettivo, auspicato anche dall'Istituto nazionale fauna selvatica; di fatto, la sua attuabilità può avvenire, almeno in tempi brevi, solo se localizzata in alcune zone; sotto il profilo operativo si può invece, più propriamente, parlare di contenimento.

² Per una serie fotografica e per il rinvio ai documenti rinvenibili sul Web si rinvia al seguente indirizzo Internet:
<http://images.google.it/images?q=nutria&svnum=10&hl=it&lr=&ie=UTF-8&oe=UTF-8&start=0&sa=N>

successivamente liberato (ed in qualche caso fuggito) dagli allevamenti per essere riconvertito ad una vita selvatica.

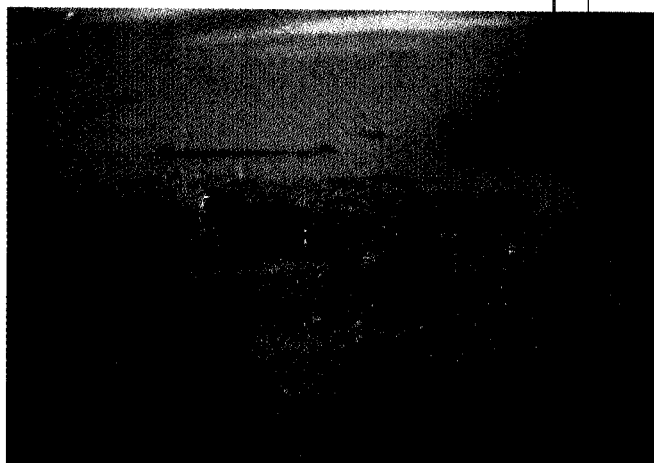


Intorno agli anni '70, infatti, la richiesta di pellicce di castorino (così chiamata in gergo commerciale) divenne sempre più bassa. Al fine di evitare il costoso smaltimento delle carcasse degli animali soppressi con eutanasia, moltissimi vennero rilasciati negli ambienti naturali.

Dal 1970 si ebbero così le prime segnalazioni di nuclei introdotti, prima localizzati nelle zone limitrofe agli ex allevamenti, poi lungo alcuni grandi fiumi della pianura padana, della costa tirrenica dalla Toscana alla Campania, della costa adriatica. La colonizzazione del territorio italiano ha conosciuto un notevole incremento negli ultimi anni e da presenze localizzate si è passati ad una distribuzione diffusa che ormai interessa interi comprensori senza soluzione di continuità.

Attualmente la nutria è specie naturalizzata in diversi paesi europei e in Nord America.

Proprio la notevole adattabilità, associata all'elevato tasso di natalità e la mancanza di predatori, hanno portato la nutria a diffondersi ovunque vi fossero le condizioni ambientali favorevoli alla specie.



Morfologia ed abitudini:

La nutria appartiene al grande gruppo dei Roditori, ma si differenzia da questi ultimi per diversi particolari anatomici. Animale semi-acquatico le zampe posteriori presentano una netta palmatura interdigitale, la posizione latero-dorsale delle mammelle, negli esemplari femminili, è la caratteristica tipica di animali che crescono ed allevano la prole in acqua.

Lunga coda cilindrica, squamosa e con radi peli, colorazione del mantello solitamente bruno dorato o bruno scuro (ma si possono osservare esemplari albinotici con il mantello isabella o crema), orecchie piccole, grossi incisivi sporgenti di colore arancio e lunghi baffi argentati. Le dimensioni massime, nei vecchi maschi, non superano i 60 cm (coda esclusa) per un peso di 7-9 kg: occasionalmente si rinvencono esemplari anche superiori a 10 kg.

La nutria ha dimostrato una notevole capacità di adattamento ad un'ampia gamma di luoghi acquatici, paludi, laghi, lagune corsi d'acqua. Si insedia nelle zone ricche di vegetazione e si ciba di vegetali acquatici e non. Nel caso in cui le sponde dei corsi d'acqua siano spoglie e prive di vegetazione, infatti, le nutrie sono portate a spingersi anche lontano dalle rive in cerca di cibo ed a nutrirsi di germogli come mais (inverno e primavera) o barbabietole da zucchero (autunno).

Il successo manifestato dalla nutria è legato, oltre che alla sua elevata adattabilità, al notevole potenziale riproduttivo posseduto. La maturità sessuale è molto precoce a tal punto che i maschi, già dopo 6 mesi di vita, sono sessualmente maturi. Gli accoppiamenti inoltre avvengono durante tutto l'anno ed ogni femmina può partorire due volte l'anno da 2 a 4 piccoli, dopo una gestazione che dura circa 4 mesi. Per partorire, le femmine ricavano rifugi, lungo i corsi d'acqua, profondi circa due metri.

Nelle 24 ore successive alla nascita i piccoli seguono immediatamente la madre e si alimentano da soli dopo 3-4 settimane. Anche nelle femmine la maturità sessuale è molto precoce, ma di solito le femmine primipare o troppo giovani, come spesso accade nei mammiferi, abortiscono o partoriscono un solo piccolo. I piccoli sono facili prede di diversi carnivori come lupi, volpi, faine, poiane, gufi reali, etc. Anche grossi pesci predatori come il luccio e il siluro possono catturarli.

La riproduzione è regolamentata in base alle caratteristiche ambientali: aborti selettivi, riassorbimento dei feti e mortalità post-natale consentono alla nutria di regolare la densità nell'ambiente.

La strategia riproduttiva della nutria è volta ad assicurare un'elevata presenza di femmine gravide durante l'intero anno con produzione di un significativo numero di embrioni, la cui sopravvivenza poi sarà regolamentata dalle condizioni ambientali. Fattore limitante il buon esito riproduttivo e, conseguentemente, l'espansione della specie, è rappresentato dalle temperature invernali rigide prolungate, non rilevabili comunque nel nostro Paese. Nel nord Europa, e nello caso specifico in In-

ghilterra, si è assistito alla totale scomparsa della specie a seguito delle temperature rigidissime ripetute per alcuni anni.

La vita di questi roditori è prevalentemente crepuscolare e notturna; gli ambienti preferiti sono quelli palustri.

La particolare sistemazione idraulico agraria della bassa pianura padana (fitta rete di canali di bonifica), clima consono alle esigenze della specie, assenza di particolari eventi limitativi allo sviluppo e l'enorme disponibilità di alimenti, hanno determinato l'insediamento della specie allo stato naturale con notevole densità numerica.

La specie, alloctona, è stata classificata solo recentemente come fauna selvatica, in quanto stabilente insediata sul territorio nazionale e in grado di vivere, alimentarsi e riprodursi in naturale libertà, soggiace ai dettami della legge 157/92 art. 1 e 2 in materia di tutela della fauna selvatica in materia di tutela della fauna selvatica e disciplina della caccia.

La nutria è "specie invasiva" che ha dato prova di rappresentare una minaccia per la diversità biologica (Raccomandazione del Consiglio d'Europa n. 77/1999) e viene altresì inclusa tra le 100 specie aliene più pericolose a livello mondiale (IUCN Report): ciò giustifica il fatto di essere considerata entità faunistica indesiderata.

Non essendo inclusa nell'elenco delle specie cacciabili, l'unico modo per limitarne lo sviluppo è rappresentato dall'adozione di specifici piani di contenimento, suggeriti ed autorizzati dall'I.N.F.S. Lo stesso INFS auspica la eradicazione della specie dal territorio nazionale.





Tipologie di danni

L'impatto prodotto dalla nutria interessa le biocenosi, l'agricoltura, le infrastrutture irrigue e gli aspetti igienico-sanitari, che vengono così riassunti:

1. biocenosi (vegetali e animali)

- impatto sulla vegetazione naturale (fragmiteto, cariceto, etc...) con conseguente alterazione della struttura e dell'estensione delle aree umide. Massimo è l'impatto nei confronti di *Phragmites*, *Thypha* e *Nymphaea*. La ricchezza in specie, negli ambienti ove è presente la nutria, risulta notevolmente ridotta e ciò a causa, non solo della predazione, ma anche del disturbo causato dal calpestio esercitato dal roditore nei suoi frequenti spostamenti all'interno degli ambienti umidi;
- competizione con l'avifauna acquatica (svasso maggiore, gallinella d'acqua, folaga, tuffetto) per i siti di nidificazione, distruzione dei nidi, predazione delle uova, disturbo;

2. agricoltura

- asporto di coltivazioni prospicienti i corpi idrici. Le coltivazioni maggiormente colpite sono quelle a: riso, barbabietola da zucchero, radicchio, mais, carote e ortaggi in genere. Per quanto riguarda la provincia di Verona nel 2004 è stato valutato un danno alle colture agricole da parte della nutria pari a € 6581: valore questo che comunque sottostima il reale impatto prodotta da questa specie;

3. infrastrutture irrigue

- perforazione degli argini dei canali di irrigazione. Le nutrie scavano infatti lunghe gallerie negli argini rendendo precaria la stessa stabilità degli stessi;
- smottamento delle banchine;
- occlusione dei canali irrigui, collassamento delle arginature e possibile esondazione;

4. aspetti igienico-sanitari

- veicolo di diffusione di alcune forme parassitarie (*Fasciola epatica*, *Leptospira interrogans*);
- possibilità, anche se remota, di diffusione della *Leptospira*, la cui presenza è stata accertata nelle feci e nell'urina della nutria.

Eradicazione e controllo della popolazione

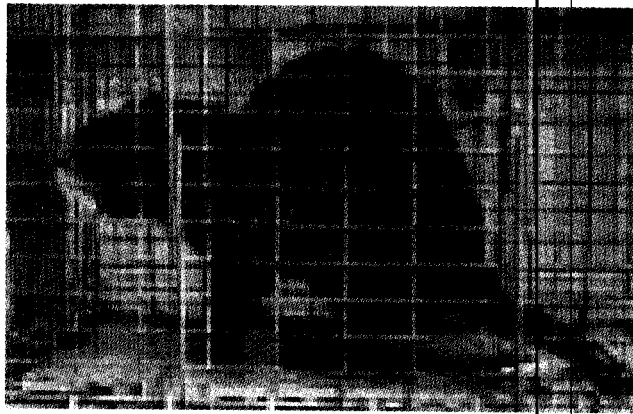
Nei confronti della nutria risulta impossibile attuare con successo, in tempi brevi, un piano di eradicazione. In Inghilterra si è riusciti ad eradicare la specie, grazie però alla presenza di una serie di fattori convergenti quali: un'intensa campagna di trappolaggio durata diversi anni, un'azione rapida attuata su un nucleo di dimensioni ancora relativamente ridotte, ma soprattutto una provvidenziale successione di inverni particolarmente rigidi.

Nella realtà italiana l'eradicazione risulta possibile esclusivamente su popolazioni circoscritte in aree delimitate e isolate dal sistema idrografico circostante. Più corretto risulta pertanto un'approccio volto al contenimento, più che all'eradicazione, della specie.

In tutte le province italiane, laddove la specie è presente (Italia settentrionale e ormai, anche, centrale), è stato attivato il controllo della popolazione di questa specie.

Le tecniche di limitazione della nutria sono così riassunte:

- *trappolaggio*: consiste nell'uso di gabbie trappola per la cattura in vivo. Il tipo di esca da utilizzarsi deve essere costituito da un'unica essenza o materiale (mela, barbabietola, mais in spiga o sgranato, fusti di cavolo, patate, buccia di banana, etc...). Rappresentano attualmente lo strumento migliore per il controllo numerico della nutria. Sono efficaci, selettive (consentono la liberazione di eventuali altre specie intrappolate) e non arrecano disturbo. Le trappole sono in rete zincata con sistema a piastra di scatto centrale e doppia entrata. Vanno poste nei punti di passaggio abituale o su zattere galleggianti e controllate una volta al giorno. La maggior efficacia delle trappole si ottiene in periodi a scarsa disponibilità alimentare (inverno). Il punto di posizionamento della trappola va individuato in prossimità dei luoghi abituali di passaggio o di alimentazione, privilegiando siti in prossimità o in corrispondenza del pelo libero dell'acqua (frane, opere di presidio di sponda, trappole zatterate). Un ottimale utilizzo della metodica di trappolaggio può consentire un risultato medio di cattura di un capo ogni tre giorni di trappola. Il trappolaggio consente infine l'eliminazione degli esemplari catturati, oltre che con lo sparo, anche con cloroformio;



- *abbattimento mediante arma da fuoco*: è una tecnica utile soprattutto in occasione di prolungate gelate invernali che costringono le nutrie ad uscire dalle tane rendendole pertanto più vulnerabili. Costituiscono limiti al suo utilizzo l'innata diffidenza degli animali, la scarsa contattabilità della specie, i rischi balistici e una grande capacità di imprinting da parte della specie a seguito dello sparo con conseguente mutamento delle abitudini comportamentali con uscite dalla tana che da crepuscolari diventano notturne. Tale metodica impone di operare esclusivamente in distanza di sicurezza per ovvi motivi di incolumità, lasciando quindi scoperto parte del territorio (aree urbane in primo luogo) ove la nutria si insedia. Il recupero immediato delle carcasse in acqua risulta spesso impossibile con i conseguenti problemi igienico-sanitari derivanti da putrefazione in corsi d'acqua. L'esperienza acquisita indica nella munizione spezzata o pallini de 2-3-4, i tipi idonei per gli interventi sulla nutria, da utilizzarsi con armi a canna liscia o rigata nelle tipologie e limiti previsti dall'articolo 13 della legge n. 157/92;
- *lotta chimica*: in alcuni paesi europei si ricorre alla lotta chimica nei confronti della nutria, utilizzando esche avvelenate poste su zattere galleggianti. L'INFS ha comunque espresso perplessità circa l'impiego di tali sostanze soprattutto quando non vengano previste forme di somministrazione che non garantiscano in modo assoluto la possibilità di impatto sulle restanti biocenosi.

Smaltimento delle carcasse

Le carcasse di nutria sono considerate “rifiuti di origine animale ad alto rischio” ai sensi del decreto legislativo n. 508/92, e pertanto per il loro smaltimento occorre attenersi ad una delle seguenti misure:

- conferimento ad inceneritori per la distruzione³;
- sotterramento in loco previo assenso della competenza azienda sanitaria locale.

³ Cfr. anche il Regolamento Ce n. 1774/2002 del 3 ottobre 2002 (in Guce 10 ottobre 2002, n. L273), in virtù del quale l'attuale legislazione si intenderà abrogata dal 30 aprile 2003. Sarà quindi necessario monitorare gli eventuali ulteriori interventi normativi.